

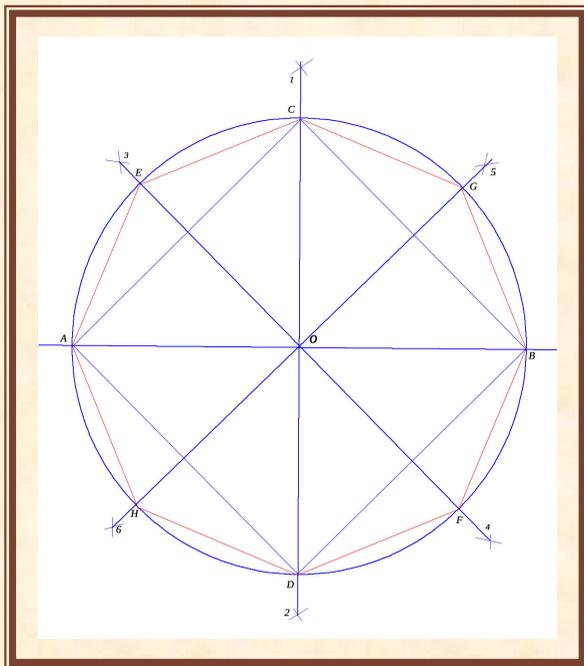


**COLLEGIO SAN GIUSEPPE**  
dei fratelli delle Scuole Cristiane



**CITTA' DI TORINO**

# OTTAGONO



*Opere di 42 artisti*

*Settembre - ottobre 2011*

RACCOLTE  
DE CARIA  
TAVERNA  
TORINO



Biblioteche Civiche Torinesi



ISAA



ASSOCIAZIONE  
IMMAGINE  
PER IL PIEMONTE





COLLEGIO SAN GIUSEPPE  
dei fratelli delle Scuole Cristiane



CITTA' DI TORINO

RACCOLTE  
DE CARIA  
TAVERNA  
TORINO



Biblioteche Civiche Torinesi



ISAA



ASSOCIAZIONE  
IMMAGINE  
PER IL PIEMONTE

*Testi a cura di Donatella Taverna e Francesco De Caria*

# OTTAGONO

*Opere di 42 artisti*

*Settembre - ottobre 2011*

*Quaderni d'arte del S. Giuseppe n. 4*

Collegio San Giuseppe, Via San Francesco da Paola 23, Torino  
[www.collegiosangiuseppe.it](http://www.collegiosangiuseppe.it) - [direzione@collegiosangiuseppe.it](mailto:direzione@collegiosangiuseppe.it)

Questa nuova proposta culturale offre un tema arduo: *L'Ottagono, figura del mondo, figura di Dio.*

*Spazi e voli, Arlecchino* suscitavano immediate visioni. *L'Ottagono* spinge a una meditazione più acuta: gli artisti hanno accettato con entusiasmo questa nuova prova.

Le mie perplessità iniziali si sono risolte sfogliando i materiali preparatori raccolti dai curatori e dalla Dott.ssa Emanuela Chiavarelli: e così *L'Ottagono* si inserisce nel filone della nostra riflessione artistica e di formazione.

I sensi legati a questa figura geometrica si proiettano in strutture architettoniche del principio e della fine, in una dimensione della vita improntata dallo spirito: si arriva in questo mondo con la nascita, si entra in un corpo mistico con il Battesimo, si conclude il percorso con il “mausoleo”.

E nei simboli antichi di questo ciclo si ritrova costantemente presente la figura dell'ottagono come “stabilità”: nel Battistero e nel Mausoleo. Stabilità data dal valore del numero otto che è anche la somma del sette – i sacramenti – e dell'uno – Cristo – che dà saldezza, se cercata, alla vita e alla storia.

Il nostro procedere verso il mausoleo, però, non è lineare; in alcune chiese medievali dopo il protiro-arco di trionfo, o dopo il portale, sul pavimento è tracciato, inscritto in un ottagono, il labirinto: Uomo, sei entrato nel battistero, arriverai nel mausoleo, ma il tuo percorso sarà simboleggiato dalla lotta labirintica tra il bene e il male che sono in te; trionferai attraverso la stabilità del sette+uno!

Come vediamo, il gioco intellettuale è stimolante!

*Un vivo ringraziamento ai curatori della mostra Prof.ssa Donatella Taverna e Prof. Francesco De Caria che con volontà indomita ci introducono in questa nuova avventura spirituale.*

*Fr. Alfredo Centra*

**T**erzo appuntamento con una mostra a tema, nell'ambito delle manifestazioni espositive del Collegio San Giuseppe, dopo *Spazi e voli* ed *Arlecchino*. Chiusa la bella parentesi, di carattere archeologico, in cui si sono presentati gli scavi torinesi di Nisa Partica, si riflette nuovamente su di un tema, offerto questa volta dalla figura simbolica dell'ottagono. Un collegamento con la storia della città e dei Fratelli delle Scuole Cristiane è dato dalla interessante forma e dalla vicenda architettonica dell'edificio collinare di Strada Santa Margherita; ma la figura geometrica si presta a letture mistiche, metafisiche o simboliche, e gli artisti presenti, quarantadue, hanno dato versioni disparate e affascinanti. Ancora una volta, il comitato organizzatore ritiene di aver obbedito in qualche misura al carisma proprio dei Fratelli, che è quello dell'insegnamento e della formazione, per il fatto di offrire agli spettatori un percorso verso la spiritualità in un momento in cui essa pare non essere un oggetto primario di attenzione nelle forme esteriori del nostro vivere.

L'Ottagono costituisce infatti nel linguaggio dei simboli artistici ed architettonici l'immagine del collegamento fra cielo e terra, fra fisico e metafisico, fra l'uomo e Dio, in un senso non soltanto confessionale: spunto, questo, colto con grande chiarezza da tutti gli artisti che ancora una volta ci hanno onorati della loro partecipazione. Li ringraziamo e ci auguriamo futuri nuovi momenti di riflessione e di elaborazione comune.

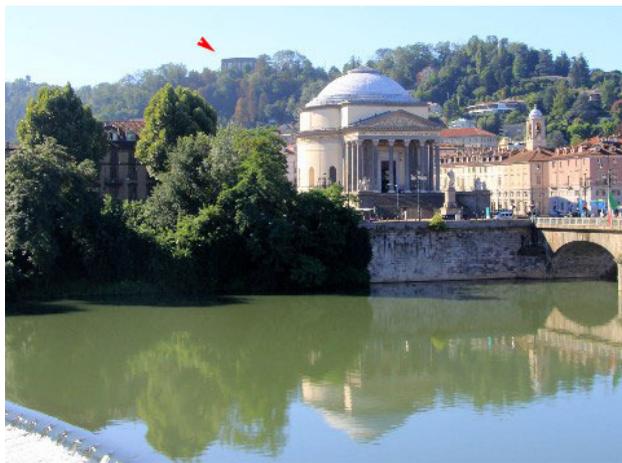
La nostra riconoscenza va alle molte persone che hanno contribuito alla buona riuscita della manifestazione, consentendo a che non fosse soltanto un avvenimento mondano e peregrino: alla professoressa Emanuela Chiavarelli, alla dottoressa Patrizia Zanetti, ai professori Edoardo Bologna e Piergianni Curti per i loro contributi di competenza e di sapere.

Un grazie all'Istituto Statale Alberghiero "Giuseppina Colombatto" per la collaborazione preziosa e al personale del Collegio San Giuseppe per la disponibilità e la cortesia.

*Donatella Taverna*

## ***L'ottagono nel progetto incompiuto del Centro La Salle della collina torinese.***

*di Francesco De Caria su testimonianze e materiali forniti da fratel Gabriele Pomatto,  
archivista della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, Provincia Italia.*



L'ottagono visto nei pressi di Piazza Vittorio

**A** chi guarda verso la collina di Torino da Piazza Vittorio o dalla Gran Madre, appare fra le ville e il verde un austero edificio particolare per la forma, per la mole, per l'incompletezza che lo rende enigmatico. Si è favoleggiato alquanto su tale costruzione che ha un particolare fascino: in certi percorsi guidati si parla di parte di una fortificazione, probabilmente in riferimento a un sistema difensivo

che faceva perno sulla “bastita del Monte” di epoca fredericiana, costruita per vegliare sul ponte sottostante sul Po e posta sul sito della chiesa dei Cappuccini. Si sente parlare anche di luogo “magico” - giusta la fama di Torino come *città magica* - forse in riferimento alla sua posizione rivolta al levar del sole o proprio per la pianta ottagonale, come Castel del Monte o come la chiesa di Santa Maria del Monte, anch'essa oggetto di studi e in qualche caso di fantasticherie su dimensioni altre.

**S**i tratta nella realtà del grandioso “relietto” di una costruzione mai compiuta, che avrebbe dovuto realizzare il sogno di un sacerdote, attivissimo nel campo dell'educazione e dell'istruzione, in un periodo in cui il materialismo liberale era dilagante e particolari situazioni politiche, economiche, sociali rischiavano di minare certezze e assetti quanto meno secolari. Il tempio doveva essere dedicato a San Giuseppe.

**I**l 1870, quando il progetto venne messo a punto dall'architetto Bertinaria, è un periodo delicato per i rapporti fra Chiesa e Stato: al momento della breccia di Porta Pia, il sindaco di Torino, marchese Cesare Valperga di Masino, appartenente ad una delle più antiche famiglie aristocratiche piemontesi, dà le dimissioni, mentre il conte Rignon, prosindaco, fa illuminare gli edifici pubblici, fa percorrere le vie dalla banda della Guardia Nazionale e quindici giorni dopo – il 6

ottobre - organizza all'albergo *Europa* un banchetto riservato alle autorità cittadine. Solo una cinquantina d'anni dopo il Concordato avrebbe posto termine ufficialmente alla questione.

**E'** altresì periodo di "trionfo" della scienza e della tecnologia: un sontuoso convito avrebbe salutato l'inaugurazione della linea ferroviaria internazionale Torino-Modane-Parigi, altro passo volto a inserire l'Italia da poco costituita in Regno unitario nel contesto europeo; proprio a Natale del 1870 cade l'ultimo diaframma del traforo del Fréjus e il 27 agosto 1871 – un mese e mezzo dopo la scomparsa di Germano Sommeiller, il progettista - si celebra l'inaugurazione dell'opera. Sono anni di continua estensione della rete di *omnibus* a cavalli, chiaro segno del rapido ampliarsi della città.

**N**on mancano i problemi di ordine politico e sociale: i cantieri della ferrovia in costruzione sono occupati da duemila operai in sciopero, il che tuttavia non ritarda l'inaugurazione. Ora un giorno intero di viaggio, circa ventiquattr'ore, basta per raggiungere Parigi, dove peraltro proprio nel 1870 è in atto l'esperimento politico della *Commune*.

**A**nche dal punto di vista dell'edilizia religiosa è un periodo intenso: nel 1865 viene posta la prima pietra di Maria Ausiliatrice, nello stesso anno è consacrata la chiesa dei Ss.Pietro e Paolo, si inaugura la chiesa di Santa Giulia (1866), si pone la prima pietra di Santa Barbara

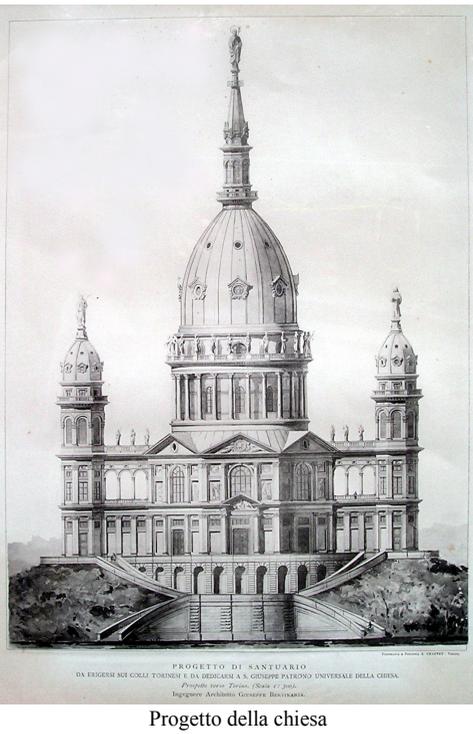


L'Ottagono visto dall'alto

nella sede attuale, dopo che il primo edificio nel recinto della Cittadella era stato abbattuto nel 1863 assieme alle fortificazioni. Nel 1868 si consacrano le chiese di Maria Ausiliatrice, dell'Immacolata Concezione in borgo san Donato. Si afferma un decennio dopo lo stile neogotico – con probabili riferimenti ideologici nel dibattito anche aspro coll'ideologia liberale laica – che caratterizza molte chiese di zone allora periferiche della città, San Secondo (1874-1882), Nostra Signora delle Grazie (1887-1889), il SS.Redentore in piazza Hermada, San Gaetano (1889)... Anche la costruzione di queste nuove chiese è documento dell'estendersi del territorio urbano: causa ed effetto è il moltiplicarsi vertiginoso delle imprese artigianali e industriali, che richiama dalle campagne folle di contadini in cerca di miglior fortuna, dopo le malannate che periodicamente colpiscono l'econo-

mia agricola. Il fenomeno è causa di dissesti del tessuto sociale, collegandosi al forzato mutamento di civiltà dalla realtà contadina - povera, ma solidale e retta dai ritmi della campagna sottolineati dai “tempi” liturgici della giornata e dell'anno - alla realtà urbana artificiale e tale da esser avvertita dall'individuo come *altro da sé*, senza nulla di naturale e di religioso, come il lavoro di fabbrica in cui l'operaio non vede e tanto meno gestisce i processi di produzione di oggetti di cui raramente potrà fruire. Anche in questo punto di svolta della civiltà, i cui contraccolpi possono essere pericolosi, disgreganti nel processo di alienazione che comportano, va cercata la motivazione di tanti religiosi a dar vita a varie iniziative educative e di aggregazione. Il fiorire eccezionale dei “santi sociali” nella Torino del secondo Ottocento, consacrati e laici – si pensi al Cottolengo, al Cafasso, al Faà di Bruno, al Murialdo, all'Albert, all'Allamano, a don Bosco - presuppone la volontà di operare in questo ambiente per evitare o almeno limitare i danni sulla società e sull'individuo del traumatico passaggio di situazione.

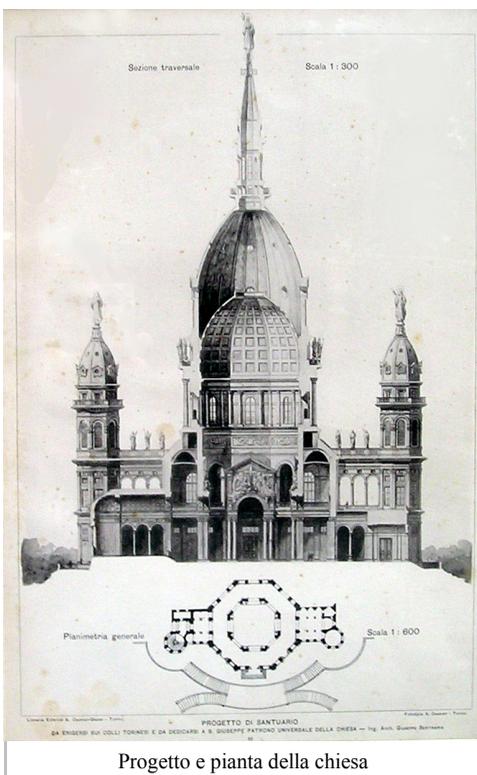
**N**on è certo casuale la dedicazione del tempio a San Giuseppe in quel periodo: ne abbiamo accennato alcuni motivi, ma l'enciclica *Quamquam pluries* di Leone XIII definisce con grande efficacia, con la forza del documento contemporaneo, gli inquietanti aspetti dell'epoca, che paiono del resto non tanto lontani dalla situazione odierna. Vi si legge:(...) *Il tempo presente non è meno calamitoso di quelli più tristi già subiti dalla cristianità. Vediamo perire in moltissimi la fede (...) raffreddarsi la carità, la gioventù degradarsi nei costumi e nelle idee (...)*. Fra i motivi di destabilizzazione vi è anche il disgregarsi della famiglia, in cui ognuno era impegnato in una propria attività, che riduceva il dialogo con gli altri membri della comunità familiare, col rischio che i ruoli perdessero di valore: *Giuseppe fu legittimo e naturale custode, capo e difensore della divina famiglia (...). Si impegnò a tutelare con sommo amore e quotidiana vigilanza la consorte e la divina prole; procacciò il necessario alla vita (...). In Giuseppe i padri di famiglia hanno modello di paterna vigilanza e provvidenza; i coniugi un perfetto esempio di amore, di concordia e di fede coniugale (...)*. C'erano venti di disgregazione della famiglia, di lacerazione



sociale di sovvertimento, di tramonto di antichi valori, per cui *I proletari, gli operai (...) debbono per un titolo o per diritto lor proprio, ricorrere a San Giuseppe e da lui apprendere ciò che devono imitare (...)* Giuseppe passa la sua vita nel lavoro e con l'opera e l'arte sua procura il necessario al sostentamento dei suoi(...) *Contento del poco e del suo, sopportò (...) le strettezze (...) dando esempio al suo figliuolo. (...) Spirano venti di rivolta sociale generata da un grande dislivello fra la condizione dell'operaio e quella dell'imprenditore, come sottolineavano ed enfatizzavano alcune teorie politiche, per cui nell'enciclica si legge: A coloro ai quali la giustizia consente di affrancarsi dall'indigenza e di levarsi a miglior condizione, la ragione e la giustizia non permettono di sconvolgere l'ordine stabilito dalla Provvidenza. Il trascendere alla violenza e compiere (...) tumulti è folle sistema che aggrava i mali (...) I proletari non confidino nelle promesse dei sediziosi, ma negli esempi del beato Giuseppe e nella materna carità della Chiesa la quale si prende cura del loro stato (...)*. Probabilmente tutto questo voleva significare quel tempo altissimo e grandioso, assieme monito ed esempio, al di là di Po.

### ***Monsignor Ortalda e il tempio di San Giuseppe.***

**L**a sua funzione è dunque il Santo Educatore per eccellenza, in quante gli sono affidate la formazione, prima del suo ingresso pubblico, e la tutela del Divin Fanciullo: l'episodio più noto risale a quando – avvertito da un Messo divino – lo salva dalla strage ordinata da Erode, fuggendo con la famiglia in terra egizia, come racconta Matteo (2, 13-15). La venerazione nei confronti di San Giuseppe è antica: è documentata da Ruperto di Deutz e da Bernardo di Chiaravalle nel XII secolo, al 1536 risale una pratica devozionale rivolta al Santo e al 1597 si data un triduo a lui dedicato. Ma è proprio l'Ottocento avanzato a rivolgere una particolare attenzione a questa straordinaria figura: nel 1847 ha inizio la diffusione dello scapolare di San Giuseppe; nel 1850 è pubblicata una *coroncina* in onore del Santo.



Nel 1870 Pio IX dichiara il Santo patrono della Chiesa universale; poi nel 1889 Leone XIII gli dedica un'intera enciclica e nel 1921 Benedetto XV istituisce la festività della Sacra Famiglia.

Nell'anno dell'elevazione di San Giuseppe a patrono della Chiesa Universale, il 1870, l'architetto G. Bertinaria progetta un tempio a lui dedicato, secondo le indicazioni di Monsignor Giuseppe Ortalda, prete canonico che aveva concepito il disegno di creare in collina con risorse economiche proprie un grandioso santuario che in qualche modo “dialogasse” con Santa Maria del Monte e con la Gran Madre di Dio. Sulla cima del colle Monveglio, dove sorgeva un antico fortino di cui restano poche tracce – ecco la preesistenza che ha generato il toponimo con cui compare nei documenti d'archivio – si avviò nel 1875 la costruzione del grandioso tempio. Ma nel 1880 l'Ortalda viene a mancare prematuramente a sessantasei anni; l'edificio incompiuto venne in pratica abbandonato, anche profanato rispetto al fine per il quale si era intrapresa la costruzione: era diventato infatti un luogo mal frequentato, un luogo di appuntamenti dagli scopi non propriamente morali. Le cose si risollevarono, quando la zona fu “rilanciata” come luogo di passeggiate e di visite: ad esempio ne parla Elisa Gribaudo Rossi nel suo *Vigne e Ville della collina torinese*, in quanto il terreno collegato alla costruzione confina con la villa Nicolis - che poi sarebbe diventata proprietà dei Fratelli delle Scuole Cristiane -, con la secentesca Villa della Regina per un lungo periodo trasformata in Istituto per le Figlie dei Militari.

Ma il riscatto del sito avvenne quando alla fine degli anni Sessanta i Lasalliani, che possedevano terreni e costruzioni confinanti, col consenso della Curia torinese assunsero la proprietà dell'edificio col vincolo di non demolire ciò che era stato costruito e di non apportare modifiche sostanziali. Il complesso sarebbe diventato luogo di convegni, di occasioni spirituali e culturali.

La zona è ricca di proprietà appartenenti a istituti religiosi, molte acquisite grazie a cospicui lasciti di famiglie nobiliari. Ad esempio in via Ludovica c'era un orfanotrofio gestito da un prete a suo tempo famoso per le opere benefiche, don Ottavio Pavia. Secondo le testimonianze, era impulsivo e mosso dalla carità verso i bisognosi, in particolare giovani in qualche modo colpiti nel fisico o da difficoltà familiari, quando pure la famiglia c'era: trainato dall'entusiasmo, si lasciava convincere a dar vita a iniziative di assistenza, che non sempre poi riusciva a gestire o a portare a termine. Don Pavia dunque realizzò in via Ludovica un orfanotrofio, per cui si fecero grandi progetti, poi l'edificio fu affittato ad una fabbrica di caffè. In seguito, l'Istituzione affittò locali anche in via delle Rosine. Don Ottavio nella sua propensione all'accoglienza e alla formazione dei giovani era particolarmente devoto al La Salle, cui era dedicata una chiesa in via Ludovica all'angolo con via Moncalvo. *Probabilmente verso il 1870 il canonico*

*Ortalda aveva fatto costruire nel borgo Po, ai piedi della collina, un fabbricato che occupava il sito ov'è ora la casa che nel viale della Regina ha il n.12, angolo via Biamonti<sup>1</sup>. Il fabbricato sarebbe poi stato dismesso ed anche la cappella di S. Giuseppe sarebbe stata affittata come locale ad uso comune. Clara Pagliotti benefattrice delle scuole apostoliche dell'Ortalda, prese in affitto i locali, che poi tramite il rettore della Ss.Trinità, vennero assegnati a don Pavia, la cui iniziativa di formazione dei giovani riconosciuta da tutti come altamente meritoria, affrontava una travagliata vicenda di trasferimenti e di acquisizione di locali. Si mantenne la denominazione di *Scuole apostoliche* dato dal Canonico Ortalda, ma, anziché alle missioni, si sarebbe provveduto in quei locali a formare *buoni religiosi e santi sacerdoti*. Era il 1881.*

**D**on Ottavio dunque si trovava in perfetta consonanza con lo spirito dell'accoglienza e della formazione dei giovani proprio di tanti santi piemontesi, al fine di risvegliare in loro una coscienza della propria dignità umana e fornir loro gli strumenti per salvaguardarla e per aiutare il prossimo a "guardare in alto" nello svolgere la propria missione di consacrati: *Lo ringrazio di quanto ha già fatto per noi, perché dei giovani che ci ha mandato uno ha già professato, due professeranno in novembre e gli altri ...si portano bene e danno molta speranza,* scrive nel 1890 da Canale padre Filiberto da Bra, minore riformato; e il Rettor maggiore degli Oblati: *Poiché piacque al Signore di far sorgere in Torino un collegio sotto il titolo di "Scuole Apostoliche" diretto da(...)*



Interno della costruzione

*don Ottavio Pavia il cui scopo è di preparare i Giovinetti che aspirano allo stato religioso o clericale ben volentieri la nostra Congregazione volle concorrere con un'offerta allo stabilimento di questo pio Istituto, riconosciuto di urgente necessità dopo la legge di soppressione delle comunità religiose.*

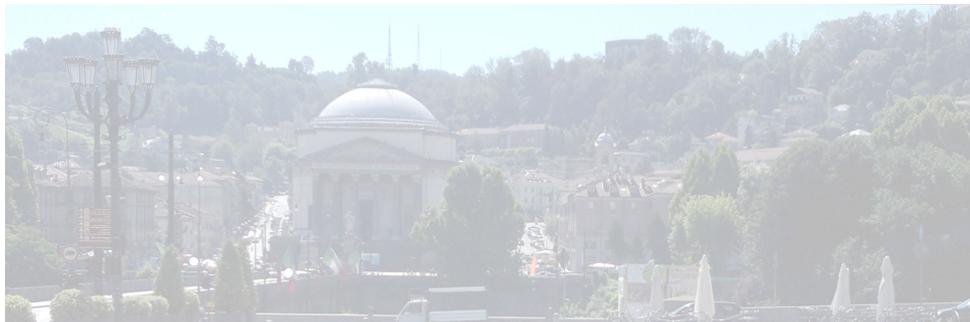
**L**a formazione dei giovani – anche se più in generale rivolta ai giovani studenti e non solo ai consacrati – è il principio fondante della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, subentrati nella proprietà della chiesa incompiuta sulla collina torinese. Era stato Carlo Felice a invitare in Piemonte i

Fratelli e a favorire il costituirsi di comunità di suore di San Giuseppe. In seguito Carlo Alberto - sovrano sensibile e devoto come si sa, di una religiosità profonda e talora tormentata - emanò nel 1832 una circolare in forza della quale si impegnavano i Comuni a fondare scuole popolari che sarebbero state affidate ai Fratelli delle Scuole Cristiane e alle suore di San Giuseppe, rispettivamente per i giovani e le giovani. Per ogni scuola era prevista la presenza di un Fratello, dedicato all'insegnamento, e di un Direttore per la gestione.

**T**uttavia nella costruzione ottagonale sulla collina non trovano sede scuole; perfettamente esaltato nella sua affascinante incompiutezza, l'edificio ospita ora una casa di riposo dei Fratelli delle Scuole Cristiane, un convalescenziario, locali adatti a convegni, a mostre e all'accoglienza; un settore è destinato alla conservazione di documenti storici.

**I**l carisma della formazione, proprio della Congregazione, si estende qui agli studiosi, che possono comunicare nei convegni e nelle giornate di incontro che vi si organizzano i risultati delle proprie ricerche, ad un pubblico che intende aggiornarsi, e non è cosa da poco, nella penuria di locali adatti a convegni e ad incontri che a Torino – ma non solo – oggi si riscontra. Così è per la possibilità di accoglienza. Il sogno di don Pavia e di Monsignor Ortalda ha forse mutato forma, tenuto conto dei profondi mutamenti intervenuti nella società e nella cultura, ma nella sostanza si sta realizzando, attento ad altre forme di “povertà”, di debolezza, meno appariscenti e camuffate sotto un abito di normalità, tuttavia non meno preoccupanti, poiché rischiano di minare nel profondo una intera cultura ed un impianto sociale sedimentatisi nei tempi lunghi della storia.

*Francesco De Caria*



# Helen von Allmen

Svizzera di Basilea, studia arte allo CSIA del Canton Ticino, poi segue l'Università delle Arti Plastiche e l'Accademia di Belle Arti di Parigi. L'esperienza parigina segna profondamente il suo linguaggio artistico, che spazia da una forma figurativa quasi neorinascimentale al linguaggio astratto e fortemente simbolico mutuato da esperienze mistiche collegate soprattutto ai *mandala* e all'Oriente indiano. Oggi, modificando di nuovo in modo radicale i propri linguaggi espressivi, è attiva in uno studio grafico di Ascona come caricaturista, illustratrice e autrice di fumetti per bambini.

Nell'opera qui esposta, già presentata negli anni Ottanta ad una Biennale d'Arte Sacra di Pinerolo, il *mandala* è realizzato con colori acrilici, con una sequenza di otto cerchi sfumanti uno nell'altro, seguendo una progressiva illuminazione fino alla più intensa e totalizzante luce bianca.

Il dipinto fa parte di una serie eseguita in un periodo relativamente travagliato dell'esistenza dell'artista, quando l'attenzione del mondo artistico per il suo pur qualificatissimo lavoro pareva non volersi destare. Tuttavia la serie che nasce in questo periodo racchiude una profonda meditazione laica e aconfessionale su un Dio posto al centro del Tutto, luce e certezza, fermo anche al di là del dubbio e della fragilità umana: nella solida struttura geometrico matematica dei dipinti pare racchiusa l'essenza dell'Entità divina.



*dt*

# Guido Appendino

Nato a Chieri, è attualmente titolare di uno studio di *design*. Espone dal 1972, ottenendo successi anche a livello internazionale. Ha disegnato oggetti legati alla ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, in particolare con la *silhouette* della Sacra di San Michele; oggetti con il profilo del Santuario di Superga sono stati da lui disegnati per altre occasioni. Suo soggetto particolare sono vedute di antiche cittadelle medioevali coloratissime ed abitate da animali festosi e reinventati. Progetta ed esegue anche gioielli in oro con tecnica a cera persa.

L'ottagono qui presentato, una serigrafia realizzata in occasione di una manifestazione sulla fiaba, si intitola *In carrozza*: in essa alla carrozza in primo piano si contrappone una città-palazzo-giardino con due alberi dai fiori ottagonali. In alto un sole notturno, rosso con aloni verdazzurri. Il contorno della scena ha forma ottagonale: l'apparenza è solo fiabesca, ma i “segni” che caratterizzano la rappresentazione hanno una forte valenza simbolica. L'ottagono è infatti figura della Gerusalemme celeste; il viaggio qui alluso è uno spostamento nel regno di fiaba, verso un luogo dove si perviene allo snodo della vicenda attraverso una morale che riporta ordine e equilibrio. Un paese ideale, sottoposto al tempo diversamente dalla Gerusalemme Celeste, ma continuamente riconformato alla Giustizia e capace di raddrizzare i disordini e le devianze.

dt



# Ingrid Barth

Nata a Vienna, allieva di Sandro Lobalzo in particolare per l'acquerello e l'incisione, ha frequentato presso l'Accademia Albertina i corsi liberi tenuti da Ermanno Barovero e Franco Fanelli. Ha seguito corsi internazionali di incisione ad Urbino. Attualmente lavora nello studio di Francesco Barocco. Intensa è la partecipazione a esposizioni in Piemonte e altrove e numerosi sono i riconoscimenti da lei ricevuti per la sua attività artistica.

L'opera esposta gioca su una serie di rispondenze: il Castel del Monte campeggia in alto e una sua pianta ottagonale è schizzata come su un foglio in basso, dove compaiono, giustapposti, una formella di argilla col bassorilievo di un fiore a otto petali, e una figura che evoca un personaggio medievale in atto di cogliere fiori simili a quello effigiato sulla formella. Il rinvio a Castel del Monte fa riferimento ad argomenti in più sedi approfonditi, soprattutto per quanto attiene al significato astronomico e in relazione ad interessi iniziatici da parte di Federico II. Come si può desumere anche da un riferimento ad Apuleio, le rose a otto petali indicherebbero proprio un sapere di tale natura.

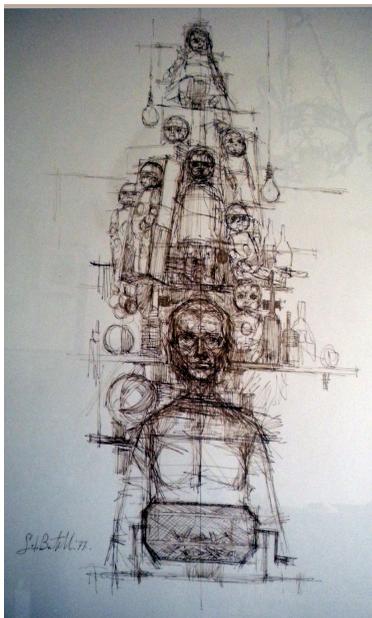
*dt*



## *Guido Bertello (1929 – 1993)*

Torinese, frequenta giovanissimo gli studi di Terzolo e di Giansone, apprendendo il disegno sotto la doppia prospettiva della pittura e della scultura. In seguito frequenta l'Accademia Albertina. Dagli anni Cinquanta è attivo come illustratore presso le maggiori case editrici in Italia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Giappone. Lavora a Parigi e ad Amsterdam, poi torna in Italia e si dedica ormai esclusivamente alla pittura, ottenendo premi e riconoscimenti. Il suo studio torinese di via Madama Cristina era stato in precedenza lo studio di uno dei Gheduzzi e poi del pittore Berrone. Sue opere fanno parte di importanti collezioni private in Italia e all'Estero. Muore a Torino prematuramente nell'estate del 1993.

L'ottagono compare nel suo lavoro nelle specie di un'urna per le estrazioni: l'occasione è un tema ricorrente nella pittura di Bertello, la rievocazione memoriale dell'infanzia attraverso macchine e personaggi del Luna park. Qui è una sorta di lotteria, i cui premi sono addensati in una forma a piramide buia e incombente. La percezione del buio deriva anche dal fatto che la tecnica utilizzata è quella del disegno a china, costruito secondo una struttura su un asse centrale, consueta nelle opere del pittore, e più fitto di segni proprio in corrispondenza di questo asse-cuore del ricordo. Dalla tematica squisitamente individuale, tuttavia, l'opera assurge ad un valore universale grazie al nodo simbolico di quell'urna, dispensatrice di doni e di destini secondo una logica apparentemente casuale.



*dt*

## Mario Caffaro Rore (1910-2001)

Nato a Torino da illustre famiglia e battezzato nel tempio della Gran Madre, conobbe sin da bambino esponenti illustri del mondo artistico torinese, fra i quali Cesare Ferro, insegnante all'Albertina, che abitava a fitto un appartamento nella villa dei genitori del pittore. I legami con la famiglia lasalliana sono profondi: frequentò l'Istituto Tecnico dei Fratelli in Borgo Po, quindi, con presentazione di Luigi Rigorini e su sollecitazione di fratel Amerigo Gherzi, pittore, si iscrisse al Liceo annesso all'Accademia, dove ebbe come insegnanti alcuni dei più significativi autori del panorama artistico torinese, Onetti, Musso, Grosso, Ferro... La pittura a tema religioso, a tempera, a fresco, su vetro fu sin dagli esordi campo prediletto del pittore: tante e tanto importanti sono le sue opere che è impossibile tracciare anche un sommario elenco: anche nel corso del servizio militare progettò affreschi e ritratti. Molte chiese ed istituti religiosi conservano sue opere che fissano i tratti di Santi patroni, di benefattori, scene tratte dalle Scritture e fu illustre ritrattista. La sua pittura si ispira costantemente ai modelli accademici di ascendenza rinascimentale, anche allorché i costumi e le situazioni rimandino a epoche più recenti: la postura dei personaggi, la forte carica simbolica, lo schema sotteso richiamano l'epoca, nella quale il chiaro impianto geometrico costituiva un canovaccio su cui erano stese scene e costruite figure.



L'opera presentata in mostra ha significato intensamente pregnante: l'Uomo che risorge nella scena iscritta nel triangolo che è settore di un ottagono è il Cristo, ma è anche il lebbroso, è Lazzaro guarito, è il mendicante che il passaggio del Cristo aiuta a recuperare la propria dignità, è insomma quell'ottavo giorno che costituisce la speranza indicata dalle Scritture.

*fdc*

# Michelangelo Cambursano

Nato a Pinerolo e figlio di Nello, pittore, ha seguito le orme del padre, sebbene con un linguaggio artistico e formale completamente diverso.

L'interesse per la rappresentazione lo ha spinto infatti dapprima verso la fotografia, poi, conseguita la maturità artistica, si è diplomato presso l'Albertina di Torino, sotto la guida di Enrico Paulucci. Docente di figura presso il liceo artistico, ha grande esperienza tecnica in tutti i campi del dipingere, dall'affresco al restauro. Espone dal 1964 in sedi prestigiose, rivolgendo di proposito la propria attenzione soprattutto all'ambito piemontese, sebbene sia presente in collezioni anche all'Estero.

Suo soggetto preferito è il mare, con le sue spiagge, le sue cabine, i suoi ombrelloni, le sue figure isolate, le sue nette campiture. Non si tratta però di una raffigurazione, bensì soprattutto di un'indagine, in primo luogo formale, lontanamente memore della pittura metafisica e della lezione di De Chirico, sebbene con un linguaggio differente, con echi hopperiani; in secondo luogo di una indagine nei silenzi interiori dell'Uomo, silenzi di solitudine, ma anche di intensa spiritualità. Nell'opera presentata, un personaggio osserva una figura femminile che si allontana, mentre un ottagono-tempo-rosa d'orientamento riluce mitemente in primo piano, suggerendo il sentimento del fluire del tempo e del distacco.



*dt*

# Rosanna Campra

Torinese, discende da una nota famiglia della città. Interessata alla pittura e all'arte fin dall'infanzia, ha seguito studi artistici, frequentando l'Accademia Albertina, dove ha avuto tra i docenti Franco, Calandri, Saroni e Paulucci. Ha però tratto una ricca esperienza artistica dalla frequentazione dello studio del maestro Ottavio Mazzonis, che le ha consentito di chiarire meglio a se stessa il profondo valore morale e spirituale dell'arte. Opere sue sono in collezioni private e in sedi pubbliche civili e religiose a Torino e altrove.

Per la rappresentazione dell'ottagono (dell'opera qui si riproduce un particolare) sceglie l'ottuplice sentiero buddhista, in una inconsueta struttura di trittico orizzontale; nei vari viaggi ("non voglio forme chiuse, non voglio essere imprigionata..." dice) è racchiuso ai diversi livelli tutto quello che conosciamo del mondo, gli elementi, l'atmosfera, la coscienza del tempo e dell'altro da noi. Dall'alto della buddhità discendono frammenti d'oro su quanto vive. Si tratta di una lettura molto serena e rasserenante di un percorso che alle coscienze occidentali almeno nel suo ultimo livello di annullamento individuale potrebbe anche per alcuni versi comunicare sgomento o turbamento. Nelle fasce sottostanti, nei percorsi immanenti o naturali, vite molteplici si sviluppano (la mela, il pesce...) compiute comunque in una loro temporale perfezione.

*dt*



# Lucia Caprioglio

Nata a Casale, studia all'Accademia di Brera, dove si diploma nel 1972; illustri i suoi maestri fra i quali si annoverano Purificato e Diana; molti i corsi di specializzazione che l'artista ha frequentato a Venezia, a Urbino e altrove. Scoperto il fascino della carta, opera anche con collages e modi tecnici diversi per i quali fabbrica essa stessa i materiali, per ottenere effetti particolari. Talora queste carte elaborate sono supporto a incisioni su lastra. E' tra i fondatori dell'associazione torinese "Il senso del Segno" e gode di grande stima nell'ambiente artistico. Vanta un'intensa attività espositiva in Italia e all'Estero.

L'opera qui presentata ha nell'aspetto qualcosa di arcaico e solenne, come un antico frammento papiraceo dissepolto, ed è ben radicata nella attuale fase espressiva. Al centro compare una figura ottagonale, come un'antica mappa su un frammento linteo antico, come un messaggio che provenga da arcane ere: forse un'interpretazione dell'equilibrio del creato che remote culture sapevano leggere e interpretare.

*fdc*

